

Clamoroso trionfo del canottaggio azzurro ai mondiali

Oro ai fratelli Abbagnale e bronzo per il «due senza»

- Dopo anni di grigiore il canottaggio italiano è tornato a vincere a livello mondiale. I fratelli Abbagnale ed il timoniere Di Capua hanno conquistato a Monaco il titolo mondiale del «due con».
- Era dal 1968 che un arco azzurro non si imponeva in una gara di grande valore internazionale. L'ultima vittoria risaliva infatti alle Olimpiadi di Città del Messico con Baran e Sambo.
- A completare il successo italiano c'è anche il «bronzo» conquistato nel due senza da Pacovich e Baldacci. Con l'«oro» vinto nei «pesi leggeri», il canottaggio azzurro è oggi il terzo nel mondo.

Attimo per attimo la trionfale regata dei campioni

NOSTRO SERVIZIO

MONACO - Un solo grido dai venticinquemila spettatori quando stava concludendosi la gara del due con, protagonisti i fratelli Abbagnale e il timoniere Di Capua: Italia! E' stata una cosa spettacolare, sia come gara sia come cornice. Tanto più che il successo italiano era stato preceduto dalla medaglia di bronzo del due senza (Baldacci-Pacovich). Il quattro di coppia, invece, dopo una gara pur molto generosa, ha concluso la finale al sesto posto.

Quando il «due con» azzurro ha vinto, sembrava a noi italiani (e molti piangevano) di essere come l'affamato sperduto nel deserto, in attesa di un goccio d'acqua e di un pò di pane: ne abbiamo addirittura ricavato un banchetto a crepapancia, per quanto vale questo risultato. E' stato clamoroso battere due volte consecutive i mostri sacri della Germania Est. Ed è pure difficile da descrivere.

La vittoria nelle acque di Monaco ha elettrizzato tutti. Gli azzurri medaglia d'oro hanno anche infranto il ferreo cerimoniale della premiazione, facendo fare il classico volo in acqua al timoniere prima ancora che si concludessero gli inni di rito. E come se non bastasse, oltre al timoniere, hanno fatto fare un volo nelle fresche acque di Feldmoching anche allo stesso allenatore.

Le gare degli azzurri vanno ricordate nei dettagli. Il «due con» parte in terza corsia: sono i sovietici Perewersev e Krjutschkin a fare l'andatura: ai cinquecento metri hanno una lunghezza sugli avversari. Gli azzurri non cedono e si attestano nettamente al secondo posto.

Verso i mille metri, gli azzurri operano un primo allungo, che li porta a dimezzare il vantaggio dei sovietici; questi ultimi, poco dopo i mille metri, cedono di schianto, provati dall'impegno (concluderanno infatti all'ultimo posto). Intanto attacca la Germania Est, ma senza esito, mentre si fanno sotto pericolosamente Cecoslovacchia e Gran Bretagna.

Gli azzurri insistono nell'azione; nel finale emergono i tedeschi orientali, che però, con qualche palata in più vengono tenuti a bada dagli Abbagnale che trionfano.

In precedenza, nel «due senza» altra umiliazione per i grandi maestri del remo della Germania Est il cui arco era scattato in testa al via, seguito da Unione Sovietica e Jugoslavia.

Gli azzurri sono riusciti a non farsi staccare eccessivamente, ma la situazione sembrava non troppo favorevole, anche perchè gli olandesi, nella corsia accanto, sembravano più scattanti. Infatti, le maglie arancioni, con un secondo e mezzo sugli azzurri, dopo cinquecento metri di gara, sembravano a proprio agio nella lotta tra i due favoriti. Ai mille metri però l'Italia, in prima corsia, incominciava il suo assalto, che si sarebbe concluso in maniera molto emozionante sul filo del traguardo a danno proprio della Germania Est. Negli ultimi cinquecento metri la barca di Pacovich e Baldacci saliva a trentasei colpi e accadeva quanto di peggio si potesse paventare: la forza di Baldacci faceva deviare la rotta nella seconda corsia, con la prua che si avvicinava pericolosamente alla poppa degli olandesi.

In extremis, il giudice di gara, l'americano Kay, richiamava gli azzurri: Baldacci, con un colpo di timone che si rifletteva sul rendimento dell'armo, riportava la barca in rotta. Ai 350 metri, in concomitanza di un attacco azzurro, si registra l'improvviso calo della Germania Est, che cede.

Ferruccio Calegari

Tredici anni dopo Baran e Sambo

E così, d'improvviso, ci ritroviamo alla fine di una domenica di settembre ad essere la terza «potenza» mondiale nello sport del remo, tredici anni dopo l'oro olimpico di Baran e Sambo. Una sorpresa tanto inattesa quanto stupenda e importante. Perchè il canottaggio è sport autenticamente universale insieme antico e moderno, in cui si ritrovano tutti gli ingredienti delle discipline più qualificanti: il fisico, la tecnica, l'aspetto umano, la ricerca tecnologica.

Fate caso: è uno sport in cui la Germania Est da parecchi anni a questa parte ha concentrato massicci sforzi tecnico-organizzativi con risultati ottimali (era l'unico paese in questi mondiali presente in tutte le finali). Ebbene i tedeschi Est, la cui programmazione sportiva risponde a criteri rigidamente centralizzati e anche ad esigenze propagandistiche (giusto o sbagliato che sia non interessa, ora), intervengono «soltanto» in quei settori dove convenga effettivamente primeggiare. Il canottaggio è uno sport di base, da sempre, in cui tradizione e modernità si fondono.

Per questo, per aver saputo contrastare questa concorrenza feroce, per aver lasciato alle spalle quasi tutto il mondo, dobbiamo essere particolarmente grati ad Abbagnale, ai Verroca, agli Esposito, ai Baldacci, ai Pacovich, ai componenti del «quattro di coppia» e dell' «otto» dei pesi leggeri.

Vogliamo pensare, in questo momento, certi di cogliere il vero, che i fratelli Abbagnale, per fare soltanto un esempio, abbiano dovuto superare difficoltà molto più grandi dei loro più fortunati colleghi di altre nazionalità. E tuttavia, ancora una volta, come era accaduto ai Pollio, e agli Oliva appena 12 mesi fa alle Olimpiadi, l'oro di Napoli è finito nel salvadanaio dello sport italiano.

IL DOPO GARA - PARLANO I NEOCAMPIONI

«Ora possiamo pensare alle Olimpiadi dell'84»

MONACO - Non è stato facile, al termine delle gare degli italiani, raggiungere i vari responsabili, tutti presi in un vortice di strette di mano e di abbracci. Thor Nilsen, che ormai tutti ci invidiano e viene chiamato da molti paesi come consulente, è attorniato da una piccola corte di tecnici stranieri. Rapidamente dichiara che «quando si lavora con impegno e con intelligenza, i risultati possono essere raggiunti». E aggiunge: «I canottieri italiani, purché lavorino con metodo, possono tornare ai livelli del passato, perché giovani talenti ve ne sono tanti; occorre opportunamente valorizzarli. Il campo di gara era molto impegnativo e quindi, gran merito a tutti per quanto hanno fatto».

Raggiungiamo poi Giuseppe La Mura, l'allenatore dell'equipaggio del due con, mentre

ancora gocciolante si sta dirigendo negli spogliatoi, dopo il bagno che gli hanno fatto fare i suoi vogatori al termine della gara vittoriosa.

«Il merito è di questi ragazzi che hanno seguito disciplinatamente le mie istruzioni e lo hanno fatto alla perfezione. Ultimamente mi sono sentito come un grande violinista nel momento di prendere in mano uno Stradivarius, tanto la barca era giunta alla perfezione».

- Dopo questo meraviglioso oro, quale sarà il vostro futuro?, chiediamo a Giuseppe Abbagnale, il capovoga.

«In un momento come questo, alla nostra età, non penseremo certo a riposarci. Nell'attuale condizione spero di poter fare anche un pensierino per Los Angeles».

«E' stata dura - interviene a sua volta il timoniere Di Capua, elemento di grandissime doti, che ormai conosce a fondo i suoi compagni e sa quando è il momento di richiamarli all'azione (è fra l'altro l'unico stabiese, in quanto Abbagnale e lo stesso La Mura sono di Pompei) - ma quando al mille metri ho visto che i sovietici non riuscivano ad andarsene, ma anzi sembravano inchiodati al nostro livello, ho richiamato l'equipaggio ed abbiamo operato un allungo: a questo punto i sovietici si sono bloccati. Poi c'è stato un momento di incertezza quando sono venuti fuori i tedeschi orientali, ma abbiamo potuto controllarli agevolmente».

La prima preoccupazione di Baldacci, il prodiere del «due senza», che in mattinata aveva aperto lo spiraglio delle speranze azzurre, è stato quello di telefonare a casa, per salutare la moglie e i piccoli Andrea e Sabina. Poi si è concesso ai giornalisti.

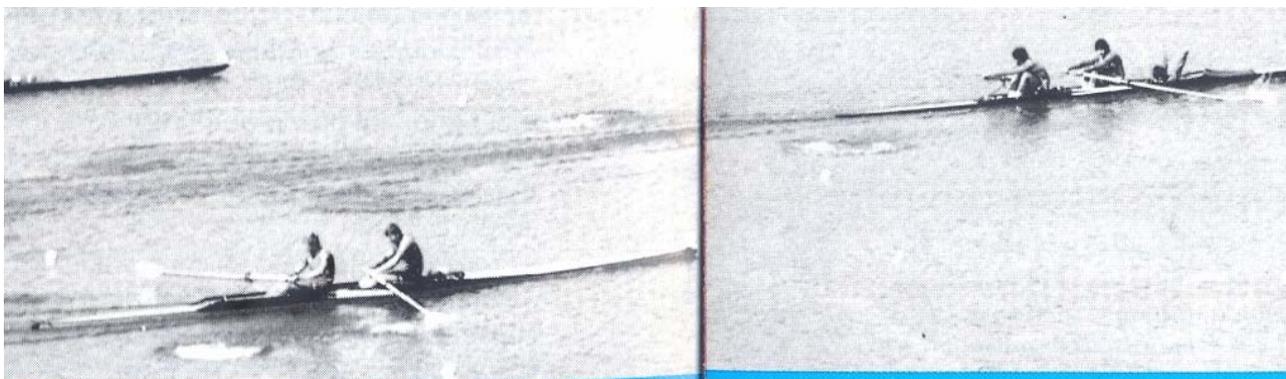
«E' stata dura, abbiamo rischiato, quando la barca è andata fuori rotta nel finale, ma c'è andata bene. Sino a venerdì avevo qualche preoccupazione, ma poi mi ha parlato il signor Galli, l'allenatore della Falck, quello che mi aveva portato qui a Monaco nel 1972 e mi aveva dato sempre fiducia: mi ha rincuorato. Mi ha assicurato che dopo avermi visto in barca, mi trovava in condizioni ideali e questo, con le valutazioni del mio allenatore Matteoli, mi ha aiutato a sperare».

f.c.

RISULTATI

2 CON - FINALE

1. ITALIA	7'43"73
2. Germania Est	7'46"22
3. Gran Bretagna	7'47"03
4. Cecoslovacchia	7'48"79
5. Bulgaria	7'58"81
6. URSS	8'01"50



Monaco (Germania), bacino di Feldmoching: Giuseppe Di Capua, inimitabile "barreur" degli Abbagnale, alza le mani in segno di vittoria.

(c.l.)